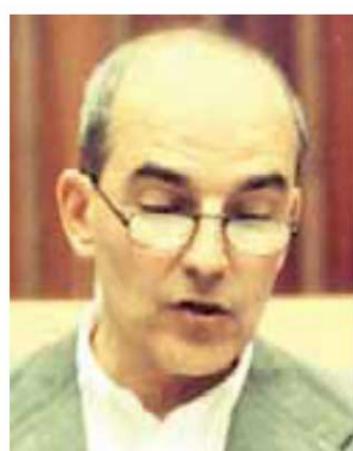


## OPINIONI • LETTERE E COMMENTI

# L'IMPRONTA DI BOATO SUL PAESAGGIO TRENTINO

ALESSANDRO FRANCESCHINI

C'è un po' di Sandro Boato dentro il Trentino di oggi. In particolare nella sensibilità che la nostra provincia ha sempre avuto nei confronti della valorizzazione della natura e del paesaggio. Una sensibilità che porta anche il suo imprinting, la sua visione, la sua passione. Perché l'architetto Boato era stato uno degli autori del Piano urbanistico provinciale. Strumento urbanistico che ha disegnato, cinquant'anni fa, il Trentino di oggi.



Sandro Boato, giovanissimo e fresco di laurea presso l'Iuav di Venezia, era arrivato in Trentino proprio grazie a quell'opportunità professionale. Era stato l'allora direttore dell'ateneo veneziano, Giuseppe Samonà, incaricato dal presidente Bruno Kessler di redigere il piano urbanistico, a voler coinvolgere due promettenti laureati della sua scuola: erano Sergio Giovanazzi e Sandro Boato, entrambi destinati ad avere un'influenza importante sulla cultura urbanistica trentina del secondo Novecento. Mentre Giovanazzi, a conclusione di quell'esperienza optò per la libera professione, Boato entrò in servizio come urbanista negli uffici della Provincia autonoma, avviando di fatto il Servizio urbanistica provinciale e seguendo da vicino la progressiva implementazione piano.

Il Pup, approvato definitivamente nel 1967 ma avviato quattro anni prima, rappresenta uno degli strumenti più interessanti prodotti in Italia nel secolo scorso. Il piano trentino, che ha fatto letteratura all'interno della disciplina urbanistica nazionale, affronta per la prima volta il tema dell'«area vasta»: a differenza del passato, dove l'urbanistica era considerata una questione squisitamente «urbana», il Pup interessa tutto un territorio provinciale, e cerca programmaticamente di portare sviluppo in una terra poverissima, minacciata dalla fame e dal freddo. Candidata altrimenti a diventare, secondo lo spettro evocato dallo stesso Kessler, «piccola e sola».

Il contributo di Sandro Boato, all'interno dei lavori del piano, è rinvenibile in tutte le fasi della realizzazione. Ma in particolare nella minuziosa e precisa descrizione del territorio che anticipò la fase progettuale e che si concretizzò in una catalogazione – prodigiosa per l'epoca – delle caratteristiche edilizie dei centri storici trentini e delle «preesistenze ambientali». Un lavoro ponderoso che vide i progettisti del piano rilevare palmo a palmo tutto il territorio trentino.

Boato fu anche un progettista sensibile. In collaborazione con l'architetto veneziano Carlo Scarpa, aveva realizzato i locali di degustazione vino dentro l'Istituto agrario di san Michele e progettato uno spazio per l'esposizione dell'artigianato trentino dentro Palazzo Pretorio, nel capoluogo. Un progetto, quest'ultimo, mai realizzato ma coraggioso, perché immaginava di aprire un passaggio nella cortina architettonica del palazzo, prevedendo un accesso su via Dordi e dando così un senso all'irrisolto angolo sud-est di piazza Duomo. Boato aveva infine progettato il lido sul lago di Terlago: una composizione geometrica di elementi primari in cemento armato che dimostrava il controllo che questo progettista aveva dei materiali, del ritmo e delle proporzioni dell'architettura.

Guardando oggi nella coerenza del loro insieme, queste esperienze raccontano anche alcune delle caratteristiche precipue del carattere di Boato: in particolare nella sua capacità unica di unire una passione per l'arte, per l'architettura e per l'estro creativo con una innata tensione al rigore analitico e allo studio sistematico. Piani e progetti, paesaggi e architetture che ci parlano, molto più di tante parole, di chi è stato, nel suo passaggio terrestre, Sandro Boato.